



La ricerca

SMART WORKING PERCHÉ FUNZIONA E QUALI ASPETTI VANNO RIDEFINITI

di IVANA PAIS* e CECILIA LECCARDI**

Con la contagiosità della variante Omicron, il lavoro da remoto torna di nuovo come soluzione emergenziale, mentre molte aziende stanno valutando la possibilità di utilizzarlo in modo stabile. I dati della ricerca «Il futuro della città. Smart working nelle imprese milanesi al tempo del Covid 19» commissionata dal Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo a Ipsos srl (disponibile su laboratoriofuturo.it) evidenziano che il 57% delle aziende ha sperimentato il lavoro da remoto; tra queste, il 60% intende mantenerlo in futuro o potenziarlo e il 40% depotenziarlo o interromperlo. Nell'analizzare questo fenomeno non bisogna dimenticare il 43% che invece non l'ha utilizzato e non intende farlo nemmeno in futuro. Anche nelle aziende che fanno ricorso allo smart working il 47% ritiene che sia applicabile solo per alcune funzioni e livelli aziendali. Per più della metà di queste aziende lo smart working potrebbe interessare meno del 20% dei lavoratori. Grazie al questionario ai lavoratori abbiamo ricostruito il loro profilo: uomini, adulti, con un profilo professionale medio-alto, inseriti in aziende con almeno 50 addetti. Se l'attenzione nel dibattito pubblico è oggi concentrata sulle potenzialità e i limiti del lavoro agile, si evidenzia dunque la necessità di riflettere anche sul lavoro che resta immobile, per introdurre meccanismi compensativi che permettano di attenuare quello che potrebbe diventare un ulteriore elemento di divisione nel mercato del lavoro. Rispetto alla valutazione dell'esperienza il dato più originale riguarda le aziende della prima cintura della provincia di Milano, che esprimono una maggiore soddisfazione rispetto a quelle della città e vedono in questa riorganizzazione del lavoro maggiori opportunità per lo sviluppo del proprio territorio. La corona dei principali centri urbani è stata al centro dell'attenzione per il cosiddetto «effetto ciambella»: lo spostamento delle scelte residenziali dai centri urbani alle aree periferiche. Questa ricerca mostra un dato nuovo: la predisposizione di queste stesse aree allo smart working. L'interdipendenza tra questi due fenomeni riaccende l'attenzione sugli «spazi di mezzo». Per i lavoratori, tra gli aspetti più apprezzati dello smart working spiccano la produttività del lavoro e il work-life balance, mentre risultano particolarmente penalizzati i rapporti interpersonali, sia coi colleghi sia coi propri superiori. Da non trascurare il parziale malcontento delle lavoratrici rispetto al tema della conciliazione vita-lavoro, che smentisce l'efficacia dello strumento in termini di conciliazione tra vita lavorativa e impegni privati per come è stato applicato in fase emergenziale e richiede un ripensamento nell'organizzazione. Un altro risultato interessante smentisce i timori di fuga dalla città e le aspettative nei confronti del southworking: tra i lavoratori, solo il 16% si trasferirebbe in altra regione in caso di smart working e le mete preferite sono Toscana, Emilia-Romagna e Liguria.

*Università Cattolica **Acli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

Il 2021 ha segnato il cambio di passo della diplomazia climatica
Ma in vista della Cop27, sarà in Egitto, serve maggiore impegno
Ragionare in termini globali e gestire la trasformazione domestica
I governi pensino a nuove politiche industriali e di welfare

L'ANNO DEL CLIMA CERNIERA O ROTTURA?

di LUCA BERGAMASCHI*

Il 2021 è stato un anno estremamente importante nel percorso verso il 2050. Un anno caratterizzato dalla sfida alla pandemia da Covid-19 ma, a differenza del 2020, dalla consapevolezza che il mondo possa avviare la ripresa economica puntando sulle opportunità di un'economia a zero emissioni. Infatti il 2021 ha segnato un netto cambio di passo nella diplomazia climatica. L'Italia è stata in grado di utilizzare bene la leadership internazionale offerta dalla presidenza di turno del G20: la rinnovata urgenza di rispettare il tetto massimo di 1,5 gradi di riscaldamento globale è diventata oggi la bussola di riferimento dell'azione climatica, insieme all'appello del presidente Mario Draghi sulla necessità di un «salto quantico» per mobilitare trilioni, non miliardi, per il clima, sono stati segnali importanti. Tuttavia, l'azione dei Paesi G20 per ridurre le emissioni e mobilitare le risorse finanziarie per tutti è ancora insufficiente.

Il 2022 può diventare un anno di cerniera, ma c'è anche il rischio di trasformarlo in un anno di frattura. Quali sono le sfide e le tappe più significative da qui alla prossima Cop, quest'anno in Egitto? La prima sfida, di natura globale e geopolitica, è quella di mantenere la fiducia globale nella cooperazione internazionale. Senza solidarietà la fiducia si sgretola. Su questo le riforme della finanza internazionale saranno decisive per dare a tutti i Paesi gli spazi fiscali e quindi la liquidità per la transizione, l'adattamento e le perdite e i danni degli impatti. Inoltre la cooperazione internazionale dipenderà da un nuovo realismo geopolitico. L'azione climatica non è più solo una questione di «soft power», ma è fondamentale per proteggere la propria sicurezza dai rischi, interni ed esterni, di impatti dal potenziale ingestibile. Da un punto di vista geoeconomico, la trasformazione porterà inevitabilmente alla costruzione di nuovi centri e nuove relazioni di potere economico. Gli Stati nazionali dovranno quindi scegliere che livello di rischio climatico accettare e su quali leve economiche puntare per una competizione green sempre più incalzante.

La seconda sfida riguarda la gestione della trasformazione domestica. Al momento la politica del clima è incagliata tra la pressione crescente di un'opinione pubblica attenta e preoccupata e una classe dirigente ancora prigioniera di un modello di sviluppo sorpassato e

scarsamente diversificato. Il radicale realismo, portato avanti dai movimenti giovanili e ancorato nella scienza, rischia sempre di più di scontrarsi con un sistema di poteri costituiti che opera per rallentare il cambiamento nascondendosi dietro falsi miti e mistificando i progressi raggiunti. In quest'ottica, continuare a dipingere nuovo gas come combustibile di transizione o spingere tecnologie non competitive, rischiose o non provate (come vecchio e nuovo nucleare o la cattura e sequestro del carbonio), slegate da una base fattuale e ignorando le alternative di mercato, è disinformazione e difesa degli interessi costituiti. Oggi le tecnologie abilitanti a zero emissioni, di condivisione e gestione intelligente della domanda, di stoccaggio, di elettrificazione e taglio drastico dei consumi attraverso l'efficienza energetica consentirebbero non solo una velocità di riduzione delle emissioni compatibile con l'1,5, ma anche di mantenere la stabilità e la predicibilità del sistema; oltre a ridurre progressivamente sia importazioni che produzione domestica di gas, riducendo anche l'esposizione alla volatilità dei prezzi del gas. Come ricordava spesso l'ex Commissario europeo per il clima e l'energia Miguel Canete, a 1% di efficienza energetica equivale un risparmio di 2,5% di importazioni gas. Sta alla politica scegliere le priorità.

Affinché questo nuovo corso venga perseguito in modo ordinato e giusto saranno necessari tre elementi chiave: mobilitazione di grandi volumi di investimenti, nuove regole e riforme per le tecnologie abilitanti e un piano di transizione sociale. Infine il concetto di «transizione giusta» non può tradursi in una falsa promessa al mondo del lavoro, caratterizzata da una continua dipendenza dalle tecnologie fossili, o da lontane e costose fantasie nucleari, i cui mercati di riferimento sono già, o saranno presto, in declino. La transizione giusta deve passare allora dall'intreccio di una nuova politica di welfare (che va da politiche attive sul lavoro ad ammortizzatori sociali fino a una riforma fiscale ambientale e del Patto di Stabilità) con una politica industriale incentrata sulle tecnologie abilitanti, legata alle nuove opportunità da cogliere e per emergere come campioni della competizione globale green e slegata da falsi miti.

Affinché questo nuovo corso venga perseguito in modo ordinato e giusto saranno necessari tre elementi chiave: mobilitazione di grandi volumi di investimenti, nuove regole e riforme per le tecnologie abilitanti e un piano di transizione sociale. Infine il concetto di «transizione giusta» non può tradursi in una falsa promessa al mondo del lavoro, caratterizzata da una continua dipendenza dalle tecnologie fossili, o da lontane e costose fantasie nucleari, i cui mercati di riferimento sono già, o saranno presto, in declino. La transizione giusta deve passare allora dall'intreccio di una nuova politica di welfare (che va da politiche attive sul lavoro ad ammortizzatori sociali fino a una riforma fiscale ambientale e del Patto di Stabilità) con una politica industriale incentrata sulle tecnologie abilitanti, legata alle nuove opportunità da cogliere e per emergere come campioni della competizione globale green e slegata da falsi miti.

*Co-founder Ecco think tank

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malgrado i passi in avanti del 2021, l'azione dei Paesi G20 per ridurre le emissioni e mobilitare le risorse finanziarie per tutti è ancora insufficiente. Affinché questo nuovo corso venga perseguito in modo ordinato e giusto saranno necessari tre elementi chiave: mobilitazione di grandi volumi di investimenti, nuove regole e riforme per le tecnologie abilitanti e un piano di transizione sociale

L'azione di Billion Strong

DISABILITÀ, UNA COMUNITÀ GLOBALE

di IRENE SARPATO*

Nel mondo 1,3 miliardi di persone vivono con una forma di disabilità, visibile o invisibile. È il 15% della popolazione mondiale, la più numerosa minoranza del mondo (Oms). Le persone con disabilità sperimentano ostacoli e sfide: barriere fisiche e digitali ne limitano l'accesso ad opportunità educative, formative, ricreative, sportive e lavorative, fatto che può pregiudicare la loro indipendenza, autonomia e libertà. A questo si aggiungono narrazioni stereotipate che descrivono la disabilità unicamente come uno svantaggio, una condanna a una vita diminuita, una sfortuna che impedisce di realizzarsi pienamente. Da un lato, si parla di disabilità con pietismo e paternalismo, e le persone direttamente interessate non hanno voce in questa narrazione; dall'altro lato, se ne parla con eccessi di spettacolarizzazione, definendo così ispiratore ogni risultato raggiunto da una persona con disabilità, cui si richiede di mettersi sotto i riflettori, raccontare le proprie sfide e come le ha superate, per ispirare le persone normodotate che, vedendo questo esempio, potranno pensare: «Per quanto sia difficile la mia vita, potrebbe essere peggio. Quella persona sfortunata potrei essere io». È il momento di rinnovare la conversazione sulle disabilità e cambiarne la percezione. È il momento per le persone con disabilità di prendere in mano la propria narrazione, secondo il motto dello scrittore statunitense Ja-

mes Charlton: «Niente su di noi senza di noi». È il momento di unire le forze in una comunità globale e guardare oltre l'orizzonte della mera assistenza puntando all'empowerment, un concetto anglosassone che racchiude in sé autodeterminazione, dignità, fiducia in se stessi, positività. Ne è convinta Debra Ruh, che nel 2021 ha fondato Billion Strong, un'organizzazione identitaria che unisce le voci delle persone con disabilità e delle associazioni attraverso una piattaforma digitale per fare rete e promuovere una cultura dell'inclusione. È una comunità globale di persone con esperienze vissute di disabilità, in cui le persone con disabilità di tutto il mondo possono mostrarsi orgogliose di ciò che sono, dando e ottenendo valore. Dove ognuno può mettere le proprie capacità e il proprio potenziale al servizio della collettività, essere visto, ascoltato e valorizzato per il contributo unico che può portare alla società, alla propria comunità, nei luoghi di lavoro e nella cultura. Creare una rete di supporto, amplificando le storie di successo e diffondendo le buone pratiche, impegnandosi per gli obiettivi comuni di accessibilità e pari opportunità, non è mai stato così importante. Per maggiori informazioni: www.billion-strong.org

*Consigliera di Billion Strong per l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA